

PATRICIA BIANCHI

VARIAZIONE E DESCRIZIONE DEL DIALETTO NAPOLETANO IN UNA GRAMMATICA OTTOCENTESCA

1. Introduzione

Agli studiosi di dialettologia è nota la *Grammatica del dialetto napoletano* pubblicata da Raffaele Capozzoli nel 1889 per i tipi dell'editore napoletano Luigi Chirazzi: si tratta di un testo grammaticale di cui si deve tener conto sia perché ha costituito una trattazione di riferimento sino agli inizi del Novecento sia per la ricchezza di esempi tratti da testimonianze letterarie antiche.¹ In questa sede si intendono presentare i primi risultati di una lettura delle dinamiche interne a questo testo, mirata a ricavarne degli elementi utili a una descrizione della variazione diacronica e diastatica del napoletano scritto e dei suoi rapporti con l'italiano. Questa, come tutte le altre grammatiche, non può essere assunta come monumento assoluto della norma, come pure sembrano fare oggi taluni cultori del dialetto napoletano che tendono a una sorta di restaurazione linguistica, sia pure animati dalle migliori intenzioni di salvaguardia della cultura locale. L'ancoraggio alla norma da un lato orienta soprattutto nella dimensione del dialetto scritto (DE BLASI - IMPERATORE 2000), ma dall'altro va criticamente correlato ai fattori linguistici (i rapporti con l'uso e i livelli diastatici e diafasici di riferimento) e extralinguistici (la tradizione letteraria e il canone di riferimento, le politiche sociolinguistiche) che hanno contribuito alla codificazione di quella norma. Il percorso di lettura che qui si delinea mira anche a far emergere le valutazioni e le percezioni dialettologiche del grammatico, e in particolare tende a ricostruire il modello di grammatica che Capozzoli intendeva descrivere e prescrivere. A tal fine l'osservazione del metodo e della sistemazione linguistica con cui è trattato il dialetto napoletano sono strettamente correlate con l'osservazione del contesto e del-

¹ Per i dialetti campani e il napoletano si vedano, oltre al classico ROHLFS 1966; AVOLIO 2000; DE BLASI 1995 e 2006; DE BLASI - FANCIGLILLO 2002; FANCIGLILLO 2004; LEDGEWAY 2009; LOPORCARO 2009; RADTKE 1997.

l'ambiente culturale in cui operava Capozzoli, in modo che l'impianto grammaticale in senso stretto e la storia della grammatica possano confluire in un quadro organico di storia della variazione linguistica. E dunque se il testo della *Grammatica* del Capozzoli è oggi facilmente accessibile nella riproduzione in rete², per una lettura avvertita occorre ricostruire storicamente l'ambiente linguistico in cui è nata.

2. Variazione e contesti culturali

In via preliminare è necessario collocare la *Grammatica* del Capozzoli nello scenario della storia linguistica della Napoli ottocentesca. Con l'inizio dell'Ottocento le dinamiche socioculturali e linguistiche in atto nella città di Napoli avevano di fatto superato le diverse, e in parte opposte, prospettive settecentesche, sintetizzabili nelle tesi di Ferdinando Galiani sviluppate nel *Del dialetto napoletano* del 1776 (GALIANI 1970) e nella risposta Luigi Serio nel polemico *Lo vernacchio* del 1790 (SERIO 1962; SCARFoglio - TROIANO 1995). Galiani, come è noto, era orientato verso la scelta di un dialetto "raddolcito" da una italianizzazione grafico-fonetica e lessicale, una forma raffinata di dialetto di base napoletana utilizzabile anche per gli usi pubblici, ufficiali e letterari. Opposta la posizione di Luigi Serio, difensore di un dialetto originario, non contaminato da interferenze con l'italiano, e dunque sostenitore del dialetto in uso presso "lo puopolo nuosto verace", identificato da lui in specifici gruppi cittadini come "li farenare, li seghettare, li pisciavindole, li chianchieri e li lazzaroni". Sarà nel corso dell'Ottocento, con un'accelerazione negli anni postunitari, che si consolida a Napoli il prestigio dell'italiano come lingua di identità nazionale: se l'italiano è la lingua tendenziale d'arrivo per molti napoletani, si crea, nell'uso dei parlanti, un maggiore spazio per una varietà intermedia tra napoletano e italiano di modello fiorentino. Registrano la presenza di questa varietà intermedia nello spazio linguistico urbano e regionale, con valutazioni spesso negative, i numerosi manualisti scolastici per la correzione dei regionalismi che, a ridosso della stagione del purismo di Puoti e successivamente sulla scia della scuola manzoniana, puntavano alla diffusione di un modello di lingua scritta normata sull'italiano di tipo letterario tradizionale, con parziali ammodernamenti secondo l'uso fiorentino colto. Siamo insomma ormai lontani da un'idea di contiguità e commutabilità tra dialetto napoletano e italiano così come era stata teorizzata dal Galiani:

Se l'amor di patria non ci fa travedere, la conoscenza della lingua generale italiana è bastantissima alla piena intelligenza d'un dialetto che in pochissimo in sua-

Variazione e descrizione del dialetto napoletano in una grammatica ottocentesca
stanza se ne discosta, tola l'esteriore apparenza della diversa pronunzia e della leggera alterazione che dà a quasi tutte le parole (GALIANI 1970: 102).

D'altro canto proprio la ricerca e la difesa di una cultura identitaria in quella che era stata la Capitale di un Regno (GALASSO 1994), con forte potere attrattivo per l'immigrazione di regnicoli e non solo, motiva un inteso dibattito sul dialetto napoletano, sostenuto con argomentate prese di posizione di rappresentanti di culture e professioni anche variate rispetto alla settorialità di tipo linguistico-filologico. Ne deriverà una fioritura di interventi e repliche, stampati in opuscoli e libri ma anche, significativamente, proprio per il loro riscontro in un pubblico vasto e non solo specialistico, presentati in forma di articoli o rubriche su giornali e riviste come il «Giambatista Basile», dedicata agli studi sul folklore che dal gennaio al luglio 1887 avrà la rubrica *La quistione del nostro dialetto*, o il «Sancarlino», orientata al teatro popolare e dialettale. Va sottolineato che, nonostante la fertile stagione di studi su canti e *canti* popolari delle province, prevale un riferimento napoletanocentrico negli interventi sul dialetto, non fosse altro che per lo sguardo privilegiato alla tradizione letteraria. Tema centrale di questo dibattito a più voci è la questione del modello di napoletano, o se vogliamo dello standard dialettale, un modello che tendenzialmente aspirava a fissarsi in una norma, e dunque riproducibile nella scrittura, e a distanziarsi dalla variazione del parlato, sia nella direzione bassa diastaticamente o contaminata con forme dei dialetti campani, sia nella direzione alta commista con l'italiano. Si cerca una norma per un dialetto napoletano da scrittura letteraria, stilisticamente sostenuta e riconoscibile in una tradizione, e questo comporterà una minuziosa attenzione al sistema ortografico.

In una serie di articoli sull'ortografia del dialetto napoletano scritti da Vincenzo Arabia, Raffaele Dalla Campa e Guglielmo Mery (ARABIA - DELLA CAMPA - MERY 1887), apparsi sul «Giambatista Basile» e poi raccolti in volume, sono indicate come soluzioni di classicità dialettale alle quali far riferimento quelle di autori come Basile, Cortese e Sarnelli, e come soluzioni innovative, ma accettabili in quanto proposte da poeti e non da scrittori di dialetto, quelle dei contemporanei Di Giacomo, Russo Mayo, Fioridalisi. Fra i motivi più interessanti della discussione si ritrova, da parte dei fautori del modello dialettale di tradizione, il riconoscimento di varietà napoletane diastratiche e diatopiche, segnalate come opposizione tra parlato *rozzo* e parlato *civile* o come distinzione tra pronuncia della città e delle località di provincia. È inoltre da notare come in questo dibattito, che si svolse dagli anni '70 agli anni '80 dell'Ottocento, prenda forma l'atteggiamento verso la riproduzione del parlato, con attribuzione di valenze ora positive ora negative; per parlare di dialetto si ricorre spesso a sistemi di metafore e Giuseppe Arabia e Guglielmo Mery utilizzano la metafora tecnologica del "fotografare":

² Si veda l'indirizzo http://www.archive.org/details/Grammatica_del_dialetto_napoletano/.

si vuol fotografare il linguaggio del popolo? Bravo, ma si badi bene a non mettere in bocca ai nostri popolani un ibrido (ARABIA - MERV 1887: 13)

Sul versante opposto, non possiamo non accennare a Vittorio Imbriani, riformatore innovativo e grande irregolare anche nella sua stagione di demopsicologo, di raccoglitore di canti e storie popolari, che teorizzerà «il non mutare nemmeno una parola», il «ritrarre la maniera in cui fraseggia concettualmente il pensiero del volgo», lo «stenografare senza rilocchi» (BRANCHI 1990: 470). Questa istanza di «fotografare» o «stenografare» il dialetto è funzionale a una nuova esigenza degli studiosi e appassionati di studi linguistici, correlata alla ricerca folklorica dei canti e dei *canti* popolari, che si ambivano raccolti dalla «viva voce» di donne e uomini del popolo. Non è un caso che Emanuele Rocco si interessi della struttura fonica delle grida di venditori ambulanti e dei modi della loro trascrizione (ROCCO 1879). Le questioni sulla modalità di trascrizione del dialetto coinvolgeranno ovviamente anche lessicografi e grammatici impegnati nell'analisi del napoletano (PALERMO 2006).

3. Norma e tradizione

In questo ambiente culturale, la difesa a oltranza della tradizione scritta del dialetto napoletano veniva assunta dall'Accademia dei Filopatri: l'Accademia si era costituita sul modello di quella della Crusca, e si era data come scopo lo «studiare ed illustrare gli scrittori del nostro dialetto, stabilire le regole dell'ortografia e rendere morale il teatro». E lo stesso presidente dell'Accademia, Emanuele Rocco, ebbe a scrivere:

Che se si dovesse avvertire il manzoniano vaticinio, che la lingua italiana debba prevalere, unificandosi in tutta la nostra provincia, noi del dialetto conserveremo almeno l'illustre cadavere intatto. (ROCCO 1879: 23)

Si trattava di una battaglia di retroguardia, a un decennio dall'unificazione nazionale, contro una dinamica linguistica già messa in atto dai parlanti, sia per la variazione del dialetto sia per l'espansione delle competenze dell'italiano. La mummificazione a fine celebrativo del dialetto è un'intenzione espressa con efficacia dall'immagine dell'*illustre cadavere intatto*. Una difesa a oltranza di un dialetto concettualizzato, una battaglia vagamente alla Don Chisciotte, e forse non a caso Capozzoli trasportò in versi napoletani il capolavoro cervantino nel 1891 (CAPOZZOLI 1998). Nel 1881 l'Accademia dei Filopatri affida al socio Raffaele Capozzoli il compito di allestire una grammatica del dialetto napoletano: gli accademici si erano dati nello statuto il compito di «comporre una Grammatica lungamente desiderata». Capozzoli, nato ad Agnone nel 1825 e professore di matematica a Napoli nella scuola norma-

le femminile, lavorerà per ben sette anni al progetto con schedature minuziose dai testi letterari, e fonderà la sua grammatica sulle attestazioni dell'uso scritto letterario della grande tradizione, mitigato da prelievi di esempi da testi a lui contemporanei, ad esempio da giornali dialettali come «Lo spassatiempo», o da testi teatrali, tra cui ricordiamo le commedie di Eduardo Scarpetta, il drammaturgo che ibridava il napoletano con l'italiano ma anche con francesismi alla moda, secondo il gusto e l'uso del tempo della piccola e media borghesia. Proprio per queste selezioni miste con testi non letterari in senso stretto e di una contemporaneità contaminata il Capozzoli sarà criticato da più parti, e in particolare sulle colonne del «Giambattista Basile» da parte di Michelangelo Tancredi, a sua volta autore di studi grammaticali dialettali (TANCREDI 1902). Pubblicato dopo una lunga elaborazione, il testo a stampa della *Grammatica* si presenta corredato, nella fascia delle note, da una schedatura amplissima di esempi che può essere percorso come una sintesi antologica della letteratura dialettale napoletana. Va detto che la fascia delle note ha una complicata leggibilità tipografica, proprio per la sua densità, a cui si può aggiungere un disorientamento del lettore nello sciogliere le abbreviazioni del rinvio ai testi, in quanto l'autore, in corso d'opera, ha introdotto nuovi spogli da testi o giornali non compresi nella tavola delle abbreviazioni.

Possiamo individuare un duplice criterio-guida nella selezione delle fonti: da un lato il prestigio del testo spogliato, che vale ad esempio per il *Pentamerone* del Basile e per tutti i capolavori della letteratura seicentesca, non apprezzata dal Galiani, ma anche per il più recente *O monasterio* di Di Giacomo del 1887; dall'altro abbiamo il criterio della larga fruizione e circolazione, che vale ad esempio per le commedie scarpettiane o i giornali dialettali. Questo spettro ampio e diversificato cronologicamente e tipologicamente produrrà, forse al di là delle intenzioni del grammatico, una raccolta di attestazioni legate a varianti stilistiche e testuali e alla diversa permeabilità del napoletano all'italiano, più larga negli anni postunitari. Il Capozzoli del resto dichiara esplicitamente nella *Prefazione* di voler fornire

un elenco di regole e di norme certe relative al napoletano idioma, attingendone gli esempi dai migliori autori e non forgiaandone mai io stesso alcuno (CAPOZZOLI 1889: *Prefazione*, pagina non numerata.)

E, al di là, delle intenzioni prescrittive dei Filopatri, chiude la sua grammatica con l'affermazione che

le più minute particolarità del dialetto napoletano, specialmente in quanto alla ortografia e alla sintassi, si possono apprendere solamente dall'uso e dalla continuata lettura delle opere dei migliori e più reputati scrittori del nostro dialetto (CAPOZZOLI 1889: 221)

rimandando dunque a un lavoro soggettivo di studio dei testi e di osservazione dell'uso.

4. La struttura della Grammatica

La Grammatica è ripartita in tre parti: la prima parte comprende *Orthoepia ed ortografia*, la seconda parte *Etimologia* è suddivisa nei quattro capitoli dedicati al nome, all'aggettivo, al verbo e all'avverbio, alle preposizioni e alle parole composte; la parte terza è la *Sintassi*. Ci limitiamo qui ad annotare che il linguaggio metagrammaticale del Capozzoli differisce in alcuni punti da quello novecentesco: ad esempio, sono indicati come aggettivi quelli che oggi intendiamo come articoli determinativi e i dimostrativi.

Nella struttura della Grammatica sono evidenti disomogeneità nello spazio dedicato alla trattazione dei diversi argomenti. Lo spazio maggiore è dedicato alla grafia. L'Accademia dei Filopatridi sosteneva il prestigio e l'autorità della grafia che riproponeva quella consolidata dalla tradizione letteraria, in contrapposizione netta con l'uso dei cosiddetti innovatori, ma anche in contrapposizione con la corrente di coloro che volevano riprodurre nello scritto il dialetto "così come si parla". Coerentemente Capozzoli sceglie di aderire alla linea dei Filopatridi, anche in forte controtendenza rispetto all'uso: ad esempio propone forme senza aferesi e le motiva così:

quantunque la plebe, parlando aferizzi gli articoli e la preposizioni, nello scrivere si debba seguir l'esempio degli autori che ci precedettero (CAPOZZOLI 1889: 18).

Sono indicative le notazioni di commento introdotte dall'autore, il più delle volte indicatori della vocazione conservatrice, se non antitraguarda, della Grammatica. Significative in tal senso le regole prescritte per l'articolo, oggetto di interminabili dispute tra i fautori delle forme tradizionali *lo, la* e i sostenitori della forma affermatasi nel parlato, ridotta all'unico fonema vocalico, ma con le proposte diversificate di trascrizione apostrofata *'o, 'a* contro *o, a*. Il nostro grammatico fissa come regola l'art. *lo* (e per le forme composte *de lo, a lo*) rispetto ai più popolari, e usati, *'o, lu, 'u*. L'alternanza delle forme dell'articolo per altro è riscontrabile in tutta la tradizione letteraria napoletana, ma Capozzoli si orienta su un'opzione fatta anche da altri lessicografi e grammatici come Emanuele Rocco e Raffaele D'Ambrà. Il confronto con l'uso non manca: ad esempio nella morfologia verbale si annota che

il popolo napoletano non fa mai uso del participio presente, benché alcuni scrittori l'adoperassero e sempre o come aggettivo o come nome (CAPOZZOLI 1889: 99).

Ancora, lo stesso popolo «poche volte fa uso del futuro, ad esso sostituendo il presente indicativo» e «i napoletani in oltre adoperano ordinariamente le voci del presente dell'indicativo pel congiuntivo presente» (CAPOZZOLI 1889: 98-99). In questi confronti con l'uso del napoletano appare sotteso il rimando alle regole della grammatica dell'italiano. Affiorano poi comparazioni con la variazione degli usi diastraticamente bassi, spesso con finalità di correzione o per parallelismo con usi scritti marginalizzati. Ad esempio, a proposito del plurale di "nomi accrescivi", il grammatico nota che si forma "cangiando la *o* tonica in *u*" e avverte che presso gli scrittori classici termina sempre in *-ine*, sia per il genere maschile che femminile

sebbene il popolo napoletano faccia terminare sempre in *une* il plurale maschile, e faccia terminare in *une* ed in *one* il plurale femminile di parecchi di tali nomi (CAPOZZOLI 1889: 86)

La Grammatica è particolarmente attenta alla variazione diacronica, dedicata appunto dall'ampio spettro di schedatura dei testi; così è registrata la forma metafonizzata di *bielle* (*bielle innanze a anne* in Basilè e un'attestazione in Nunziantè Pagano), forma per altro registrata anche nell'*Epistola napoletana* del Boccaccio, successivamente regredita. Per le forme "che al passato rimoto più non si usano" sono segnalate *ije, jemma, jezemo, fiemo, fereno, fereno, fero* attestate nella *Tiorba a taccone* dello Sgruttendio o nello *Spechio de la ceventà* di Nicola Vortiero. Per la morfologia verbale si nota che

in quanto al futuro semplice, oggi il popolo e gli scrittori, nelle prime due voci del plurale, sostituiscono le desinenze *arranno* e *arrate* alle desinenze *arrimo* e *arrite* non mai violate dagli antichi (CAPOZZOLI 1889: 185)

Infine è interessante notare come proprio dalla schedatura di testi letterari filtrino forme grammaticali italianizzate, che ritornano in circolo nella Grammatica come modelli di napoletano alto: è il caso del congiuntivo presente, per cui si dà preferenza alle forme *facciate* e *facciano*, in quanto usate da Cortese, rispetto a *faccite* e *fanno*, che l'uso dialettale estende dal presente indicativo.

Concludendo una prima sintetica analisi, possiamo dire che la Grammatica del Capozzoli rappresenta a pieno, anche con le sue contraddizioni, il clima della cultura linguistica dell'Ottocento napoletano, attenta all'osservazione delle variazioni d'uso del dialetto napoletano tradizionale, alla sua sistematizzazione per aspetti grafici, morfologici e grammaticali in senso ampio, con un riconoscimento privilegiato dello *status* letterario del dialetto napoletano, consolidato da una lunga e diversificata tradizione, e con una sensibilità spiccata al rapporto con l'italiano, a tratti con venature di resistenza per una difesa a oltranza di un'identità prestigiosa in parte dissolta con l'unità nazionale.

Indicazioni bibliografiche

- Arabia - Della Campa - Mery 1887 = VINCENZO ARABIA - RAFFAELE DELLA CAMPA - GIUGLIEMO MERY, *L'ortografia del dialetto napoletano: appunti, osservazioni e proposte*, Napoli, Pietro, 1887.
- AVOLIO 2000 = FRANCESCO AVOLIO, *Ma naje comme parlamme? Problemi di descrizione e classificazione dello spazio dialettale "campano"*, in «Romance Philology», LIV, 2000, pp. 1-28.
- BIANCHI 1990 = PATRICA BIANCHI, *Imbriani editore di letteratura orale*, in *Studi su Vittorio Imbriani*, a c. di E. GIAMMATTEI - R. FRANZESE, Napoli, Guida, 1990, pp. 465-476.
- CAPOZZOLI 1889 = RENATO CAPOZZOLI, *Grammatica del dialetto napoletano*, Napoli, Chiurazzi, 1889.
- CAPOZZOLI 1998 = RENATO CAPOZZOLI, *Don Chisciotte della Mancia ridotto in versi napoletani*, a c. di G. E. SANSONE, Napoli, Guida, 1998.
- DE BLASI 1995 = NICOLA DE BLASI, *Kampanien/Campania*, in *Lexikon der Romanischen Linguistik (LRL)*, a c. di GÜNTER HOLTUS - MICHAEL METZELTIN - CHRISTIAN SCHMITT, Tübingen, Niemeyer, 8 voll., 1988-2005, vol. II/2, 1995, pp. 175-189.
- DE BLASI 2006 = NICOLA DE BLASI, *Profilo linguistico della Campania*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- DE BLASI - FANCIULLO 2002 = NICOLA DE BLASI - FRANCO FANCIULLO, *La Campania, in I dialetti italiani (storia strutturata uso)*, a c. di GIANRENZO P. CIVIO - MANLIO CORTELAZZO - NICOLA DE BLASI - CARLA MARCATO, Torino, UTET, 2002, pp. 628-678.
- DE BLASI - IMPERATORE 2000 = NICOLA DE BLASI - LUIGI IMPERATORE, *Il napoletano parlato e scritto con note di grammatica storica*, Napoli, Dante e Descartes, 2000.
- DEL PUENTE - FANCIULLO = PATRIZIA DEL PUENTE - FRANCO FANCIULLO, *Per una "Campania dialettale"*, in *Dialetti e non solo*, a c. di FRANCO FANCIULLO, Alessandria, Edizione dell'Orso, 2004, pp. 149-174.
- GALASSO 1994 = GIUSEPPE GALASSO, *Alla periferia dell'Impero: il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*, Torino, Einaudi, 1994.
- GALIANI 1970 = FERDINANDO GALIANI, *Del dialetto napoletano*, a c. di ENRICO MALATO, Roma, Bulzoni, 1970.
- LEDGEWAY 2009 = ADAM LEDGEWAY, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer, 2009.
- LOPORCARO 2009 = MICHELE LOPORCARO, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma-Bari, Laterza, 2009.
- PALERMO 2006 = ANDREA PALERMO, *Scrivere il dialetto. La questione della grafia nel napoletano dell'Ottocento*, in *Trascrivere la lingua*, a c. di YVETTE BÜRKI - ELWYS DE STEFANI, Berna, Peter Lang, 2006, pp. 135-162.
- RADTKE 1997 = EDGAR RADTKE, *I dialetti della Campania*, Roma, Il Calamo, 1997.
- ROCCO 1879 = EMMANUELE ROCCO, *Il dialetto napoletano si dee scrivere come si parla? Discorsi due di Emmanuele Rocco e di Giacomo Bugni con una lettera del cav. Ferdinando Tagliani concernente la questione per la convenienza musicale*, Napoli, Livigni, 1879.
- ROHLS 1965-1969 = GERHARD ROHLS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969.
- SCAFOGLIO - TROIANO 1995 = DOMENICO SCAFOGLIO - ROSA TROIANO, *La risposta Dialetto napoletano dell'Abate Galiani di Luigi Serio*, Salerno, Gentile, 1995.
- SERIO 1962 = LUIGI SERIO, *Lo vernacchio*, a c. di DOMENICO SCAFOGLIO - GIOVANNI ANTONIO ARENA, Napoli, Colonnese, 1962.
- TANCREDI 1902 = MICHELANGILO TANCREDI, *Saggio grammaticale sulla pronunzia sull'ortografia del dialetto napoletano*, Napoli, Pietro, 1902.